

Bravo Lozano, Cristina y Álvarez-Ossorio Alvariño, Antonio (eds.), *Los embajadores. Representantes de la soberanía, garantes del equilibrio, 1659-1748*, Madrid, Marcial Pons, Ediciones de Historia, 2021, 446 págs. ISBN: 9788417945497

Il libro si propone di esplorare, grazie a diciannove contributi di qualificate studiose e qualificati studiosi, la natura della sovranità e la gestione della “politica dell’equilibrio” utilizzando come principale prisma d’indagine il variegato mondo degli ambasciatori.<sup>1</sup> Nel far questo il volume collettaneo si colloca evidentemente nel solco del nutrito interesse storiografico che ha rinnovato e notevolmente approfondito la natura dell’istituzione diplomatica e dei suoi protagonisti nel corso della prima e della seconda età moderna. L’arco cronologico prescelto è qui di circa novanta anni (1659-1748): periodo assai significativo per una Corona spagnola avviata verso un declino dai tempi e modi, come ormai è assodato dalla storiografia degli ultimi decenni, molto più complessi di quanto si è potuto immaginare. Un indebolimento esaminato nelle sue numerose sfumature, con buona pace delle analisi sommarie e sbrigative, attraverso profili personali e contesti diplomatici e politici che ci restituiscono una realtà molto densa di interrogativi. Tutto ciò sullo sfondo indubabilmente forte del modello teorico e pratico dell’equilibrio tra le potenze continentali a lungo condiviso come fenomeno storico dalla seconda metà del XVII secolo alla prima metà del XVIII secolo.

Nella sua prima e seconda parte sono numerose le prospettive avanzate dagli autori, le quali non di rado finiscono peraltro per intrecciarsi. All’inizio ci si pone sostanzialmente una domanda originaria in questo genere di studi che hanno al loro centro le dinamiche delle relazioni estere: ovvero quanto le carriere diplomatiche, ormai consolidate e riconosciute come ruoli imprescindibili della macchina monarchica siano decisive per configurare le fisionomie e il destino dei protagonisti persino al di là del fallimento delle loro missioni diplomatiche. È il caso del barone François-Paul de Lisola, autore del celebre *Le Bouclier d’Etat et de Justice*, indiscusso pilastro della spietata pubblicistica nei confronti del Re Sole e delle ragioni naturali di una *enemistad* del *buen espanol* geneticamente, per così dire antifrancese (Levillain). Oppure traiettorie biografiche che descrivano, per capacità e ambizione personali, brillanti percorsi di repentine promozioni sociali: di particolare rilievo qui è la vicenda di Fernando de Valenzuela, titolare dell’importante incarico di *conductor* (in-

<sup>1</sup> A riprova recente della continuità di tale volontà di rinnovamento nel breve arco di due anni, compreso ovviamente il volume qui commentato, più di una sessantina di studiosi di tutta Europa si sono misurati sulla questione con differenti prospettive. V.: *Esperiencia e diplomazia. Saperi, pratiche culturali e azione diplomatica nell’Età moderna (secc. XV-XVIII)*. *Expérience et diplomatie. Savoirs, pratiques culturelles et action diplomatique à l’époque moderne (XVème-XVIIème s.)*, a cura di/sous la direction de Andretta Stefano, Bély Lucien, Koller Alexander, Poumarède Géraud, Roma, Viella, 2020 ; *L’identità del diplomatico (Moyen Âge-XIXème siècle)*. *Métier ou noble loisir?*, sous la direction de Félicité Indravati. Préface de Bély Lucien, Paris, Classiques Garnier, 2020.

*troduttore*) impegnato a impressionare, esibendo la sua consapevolezza del quadro generale delle poste in gioco, il pur smaliziato ambasciatore veneziano Girolamo Zeno nel breve tragitto in carrozza da Maudes a Madrid. Si tratta di un esempio paradigmatico nel configurare anche un esito successivo, importante per trasferire un'esperienza diplomatica in un incarico di governo più prestigioso e specchio di un cerimoniale decisivo per interpretare le modalità dei codici politici in cancellerie e corti popolate dalle ambizioni e nel contempo insidiose, dominate non di rado dalla precarietà e dal "favore". Riti comportamentali che costituiscono messaggi di posizionamento politico e indicatori di rilevanza gerarchica (Álvarez-Ossorio Alvaríño). E quanto gli ambasciatori possano altresì dimostrarsi un tramite fondamentale nella concessione di onorificenze particolarmente significative nel mondo ispanico come il prestigioso Ordine del *Toisón de Oro* (Tibor Marti).

Vengono poi osservate le modificazioni e constatata la crescente complessità delle funzioni diplomatiche allorché si traducono in azione e sono costrette ad affrontare, oltre alle consuetudini cerimoniali e negoziali, anche nuove incombenze come quelle imposte dagli interessi commerciali. Problematiche da maneggiare come *en-cargo crucial*, che fanno affiorare competenze tecniche e cognizioni giuridiche più raffinate tali da poter soddisfare nelle trattative i diversi contesti amministrativi e legislativi (Carlos Infante Buil).

L'uso delle "scritture" risulta poi fondamentale in relazione all'insorgenza di una opinione pubblica nei confronti della quale la reputazione e l'informazione costituiscono veri pilastri dell'attività diplomatica, talvolta anche al di là della missione fornendo copioso materiale al dibattito politico. Così come le pratiche del mestiere si rivolgono più spesso anche ad altri saperi per decifrare le inclinazioni dei rappresentanti del potere e conseguentemente per osservare e prevedere le loro strategie. Oppure più semplicemente piegano ancora le funzioni ad una semplice *oboedientia*, virtù principale delle qualità di un ambasciatore costretto a fare i conti e a rispondere, ad un potere mandatario assolutista particolarmente stringente e ingombrante nel periodo considerato (Guillaume Hanotin).

Emerge poi l'importanza delle donne nel *backstage* della trattativa diplomatica: esse risultano spesso fondamentali per carpire la struttura degli organigrammi dei gruppi di potere ufficiali o paralleli, lo spessore e le provenienze delle influenze politiche, le modalità per avvicinarsi ai centri di potere. Nuovi soggetti politici al femminile si aggiungono così a personaggi già noti, come i *validos* o i confessori, operando a loro agio negli spazi religiosi o da abili e intelligenti spose come nella qui evocata Maria Sophia von Dietrichstein a supporto di promozioni maschili (Riva e Buriánkova).

Viene poi istituita una relazione tra l'usuale e decisiva tematica della successione come naturale fondamento fattuale e insieme, per così dire, mentale di grande rilievo per le case regnanti del periodo e il significato attribuito alla politica dell'equilibrio citata nell'attività di uomini incaricati a vario titolo delle trattative dinastiche che mettevano in campo oltre alle competenze politiche e diplomatiche le proprie inevitabili storie personali (Bély, de Bernardo Ares). Un ambito successorio nel quale affiorano attenzioni marcate verso il teatro geo-politico italiano e strategie contrassegnate anche qui da dense trame femminili (Vázquez Gestal, Riva) e curiali (León Sanz).

La terza parte illustra una sfaccettatura, in realtà di grande peso nell'analizzare gli elementi che permettono di caratterizzare la riuscita o i limiti di una negoziazione

diplomatica. I lavori proposti ci riportano infatti alla dimensione scompostamente “composita”, perdonando a chi scrive l’uso di un ossimoro, di una realtà statale iberica ed extra-iberica tale da obbligare la monarchia ad un inevitabile riconoscimento di rappresentanze periferiche. Baschi (Angulo Morales), catalani (Martí Fraga) e milanesi (Quirós Rosado) si configurano allora nei contributi come un’eccellente occasione per riflettere del nesso che lo storico avvertito deve istituire allorché mette in relazione la volontà sovrana e la reale natura della dimensione statale considerata. Ovvero di rendere conto, per la costruzione di una corretta visione generale, di tutte quelle componenti in grado di esercitare una pressione. Ciò per meglio comprendere le difficoltà, soprattutto nel segno delle asincronie spagnole e austriache, che si ingenerano nell’organizzazione delle trattative e nelle modalità della negoziazione per l’intromissione di soggetti che, pur detentori di un potere socialmente concreto, aspirano ad uno spazio rappresentativo ma allo stesso tempo non sono ascrivibili ai consueti soggetti diplomatici titolari di un mandato sovrano, soprattutto se declinante.

La quarta parte del volume ha una vita a sé e appare, per la verità, un poco disgiunta rispetto all’economia generale dell’opera collettanea a cui sembra essere connessa principalmente da una condivisione cronologica. Questo non inficia però il grande interesse che questa sezione emana per il lettore. Infatti, qui viene affrontato un argomento di straordinaria suggestione, ovvero si indagano i diversi piani dell’auto-rappresentazione dell’ambasciatore in età barocca. I terreni sono tutti promettenti e di straordinaria potenzialità per lo studio della affermazione della diplomazia in età moderna e, in prospettiva, come originale strumento di indagine diacronica dei riflessi dell’universo diplomatico reperibili in una dimensione pubblica e simbolica del potere e delle sue manifestazioni. Tutto ciò viene proposto nell’ambito visuale pittorico e nelle declinazioni narrative della scrittura degli ambasciatori come soggetti descrittivi con la vocazione itinerante, partecipi osservatori di altri contesti. Soggetti spesso sollecitati a confrontarsi con altre culture e saperi e ad utilizzare le missioni come vere e proprie occasioni di crescita e di contaminazione culturale.

Viene qui proposta una gamma di esempi in grado di rendere giustizia all’importanza degli ambasciatori come mediatori e al tempo stesso attori principali della *escenificación* dei momenti topici della diplomazia. A cominciare dalla rappresentazione delle firme delle paci con l’Inghilterra (1604), della tregua o pace dei Dodici Anni (1608), la pace di Vestfalia (1648), la pace dei Pirenei (1659) e la pace di Nimega (1678) che si ricoprono di un significato visuale di testimonianza in un genere pittorico brillantemente denominato *pintura de negociadores* in cui giganteggia per originalità e attività Gerard Ter Boch a lungo frequentatore delle delegazioni presenti a Münster (Diana Carrió- Invernizzi). Una verifica dell’importanza dei messaggi veicolati dalle immagini si può riscontrare nella lunga vicenda religiosa, politica e diplomatica che si sviluppò tra Roma e Madrid intorno al dibattito teologico intorno all’Immacolata Concezione della Vergine Maria: una questione che impegnò le diplomazie spagnole per diversi decenni, dove in tutta evidenza dipinti, incisioni e disegni vengono a lungo adottati come potenti veicoli di propaganda e di pressione. E che nel caso del vescovo Luis Crespí Borja, tra i più strenui immacolisti, rischiarono di intrecciarsi pesantemente, sotto l’enfasi determinata dalla *Sollicitudo omnium ecclesiarum* (1661) di Alessandro VII Chigi, addirittura con la sua biografia di venerabile in odore di santità (Pascual Chenel). L’uso della scrittura così come si può leggere in corrispondenze private diviene poi un territorio fertile e variegato in cui constatare un affascinante universo di informalità e di libertà espressiva. Si

assiste allora alla demitizzazione dell'attività dei diplomatici che viene raccontata ironicamente nella sua prosaicità giocando espressivamente con aforismi e un registro narrativo che ne rivela sovente il sostrato letterario barocco e la dimestichezza con lo scrivere di tutto e, a seconda dell'interlocutore, con una maggiore o minore rilassatezza. Ne emerge un quadro seicentesco davvero interessante e versatile che meriterebbe un'attenzione ulteriore per reperire forse anche in questo caso un genere letterario riferibile alle esperienze diplomatiche (Bravo Lozano). In questa direzione si può trovare, ad esempio, la l'esperienza ego-documentaria del conte di Assumar in preziosi diari che consentono di tracciare la mappa degli oggetti principali della sua descrizione per conciliare in qualche maniera il suo intimo con l'interesse familiare e la dimensione pubblica dell'avventura diplomatica (Martín Marcos).

Per concludere, un indicatore di originalità del volume risiede, a mio parere, nella scelta di utilizzare una categoria storica di successo, come la formula di politica internazionale comunemente denominata *balance of power*, per l'organizzazione del discorso storico cercando un nesso con il crescente spessore degli apparati diplomatici per meglio comprendere quanto essi siano stati funzionali o meno alla sua realizzazione. Infine, il libro ha anche l'indubbio pregio di stimolare una riflessione sulla reale consistenza interpretativa di un uso omogeneo di tale categoria rispetto allo stato di declino o di ascesa delle diverse società politiche europee. In questo caso il lavoro ci sembra di buon auspicio, proponendo principalmente l'accidentato e problematico tramonto monarchico spagnolo con l'eccezione della Russia (Salés Vilaseca), per un'analisi più complessiva comprendente altre nazioni in grande evidenza e crescita internazionale nel periodo considerato tra la pace dei Pirenei e quella di Aquisgrana: il riferimento è all'Olanda, al mondo austriaco e prussiano e segnatamente all'Inghilterra. Quest'ultima, indubbia nuova e dinamica protagonista dello scenario diplomatico planetario. Tutti contesti in cui sperimentare ancora più significativamente la validità della scelta cronologica e la eventuale liceità nonché la tenuta epistemologica della immagine storica di una politica continentale di equilibrio ben innestate negli studi sulla diplomazia e sulle versatili testimonianze riscontrabili nel mondo ambasciatoriale.

Stefano Andretta  
Università Roma Tre  
[stefano.andretta@uniroma3.it](mailto:stefano.andretta@uniroma3.it)